

# I risultati definitivi della Camera e del Senato

LISTE	CAMERA		SENATO	
	1958	1963	1958	1963
	VOTI	%	VOTI	%
P.C.I. . . . .	6.704.706	22,72	7.763.854	25,31
P.S.I. . . . .	4.208.111	14,26	4.251.966	13,86
Comunità . . . .	173.257	0,59	—	—
P.S.D.I. . . . .	1.345.750	4,56	1.874.379	6,11
P.R.I. . . . .	405.574 (2)	1,37	420.746	1,37
D.C. . . . .	12.494.391	42,35	11.732.796	38,25
P.L.I. . . . .	1.046.939	3,55	2.142.053	6,98
Monarchici . . .	1.436.807 (4)	4,87	536.652	1,74
M.S.I. . . . .	1.406.358	4,76	1.567.828	5,11
Volkspartei . . .	135.489	0,46	135.444	0,44
Altre . . . . .	146.206	0,49	240.807	0,78
TOTALE	29.503.588	100,00	30.666.525	100,00
			26.097.665	100,00
				27.400.015
				100,00

(1) Comprende il P.S.D.A. ecc. — (2) P.R.I. e Radicali — (3) Comprende il P.S.D.A. — (4) Sono stati sommati i voti del P.N.M. e del P.M.P.

## I risultati per zone politicamente omogenee

	Triangolo industriale		Province bianche		Province rosse		Mezzogiorno (Lazio compreso)	
	1958	1963	1958	1963	1958	1963	1958	1963
	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
P.C.I.	1.584.900 (24,6)	22,72	765.877 (13,9)	25,31	2.477.016 (37,2)	22,72	2.925.514 (24,4)	22,72
	1.259.564 (21,5)	14,26	656.723 (12,4)	13,86	2.149.591 (32,9)	14,26	2.638.833 (22,3)	14,26
P.S.I.	1.039.434 (16,1)	14,26	859.367 (15,5)	13,86	996.690 (14,9)	14,26	1.351.849 (11,3)	13,86
	958.776 (16,4)	0,59	820.557 (15,5)	0,59	1.132.726 (17,3)	0,59	1.296.052 (11,0)	0,59
P.S.D.I.	510.912 (7,9)	4,56	403.825 (7,3)	4,56	378.835 (5,7)	4,56	579.611 (4,8)	4,56
	407.887 (7,0)	4,56	328.346 (6,2)	4,56	309.612 (4,7)	4,56	299.895 (2,5)	4,56
P.R.I.	59.573 (0,9)	—	27.272 (0,5)	—	144.916 (2,2)	—	188.352 (1,6)	—
	68.447 (1,2)	—	40.664 (0,8)	—	172.795 (2,6)	—	123.678 (1,1)	—
D.C.	2.169.012 (33,7)	42,35	2.734.000 (49,5)	38,25	2.033.979 (30,5)	42,35	4.784.890 (39,8)	38,25
	2.302.452 (39,3)	42,35	2.793.480 (52,9)	38,25	2.288.853 (35,0)	42,35	5.109.606 (43,2)	38,25
P.L.I.	707.932 (11,0)	6,98	325.387 (5,9)	6,98	325.533 (4,9)	6,98	782.303 (6,5)	6,98
	303.499 (5,2)	6,98	164.238 (3,1)	6,98	160.032 (2,5)	6,98	419.170 (3,5)	6,98
Mon.	85.709 (1,3)	1,74	49.247 (0,9)	1,74	33.847 (0,5)	1,74	367.753 (3,1)	1,74
	188.978 (3,2)	1,74	111.044 (2,1)	1,74	82.143 (1,3)	1,74	1.054.642 (8,9)	1,74
M.S.I.	1963 216.661 (3,4)	0,44	196.980 (3,6)	0,44	256.010 (3,8)	0,44	895.958 (7,5)	0,44
	1958 179.560 (3,1)	0,44	206.873 (3,9)	0,44	241.972 (3,7)	0,44	778.005 (6,6)	0,44

Riproduciamo dal « Puntino » questa tabella particolarmente interessante perché mette in luce le novità emergenti dalla consultazione elettorale sulla base delle quattro aree politicamente omogenee in cui è possibile suddividere l'Italia: 1) triangolo industriale (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto); 2) province « bianche » (Circoscrizioni meridionali di Milano-Pavia); 3) province « rosse » (Circoscrizioni meridionali di Bari-Brindisi, Reggio Calabria, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Marche, Umbria, Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Marche, Marche, Marche); 4) Mezzogiorno (tutto il resto d'Italia, comprese le altre quattro province del Lazio). Per ragioni di contiguità territoriale Trieste è stata inclusa tra le province « bianche », sebbene il suo elettorato presenti caratteristiche peculiari.

# Prospettive nuove dopo la vittoria

**Rotto il monopolio politico della Dc, eroso fortemente anche a sinistra il suo elettorato, l'equilibrio obbligato è verso sinistra - E' in crisi tutta la strategia d.c. - Questo mutamento dei rapporti di forza si è realizzato sul terreno di lotta imposto dal Pci - Tutto ciò non ha esaurito lo scontro ma ha creato condizioni più avanzate per il movimento operaio e democratico**

Per lunghi anni è stata lanciata da noi, ma non da noi soltanto, una parola d'ordine: rompere il monopolio politico della Democrazia cristiana, per favorire una generale crescita democratica e l'avvento dei lavoratori e dei loro partiti al potere. Oggi, dopo tre competizioni elettorali nazionali, quest'obiettivo può dirsi in larga misura raggiunto: ecco uno dei significati di fondo, uno dei risultati strategici, del voto del 28 aprile.

Nel Paese, la D.C. non ha più il peso schiacciante e il corpo pleutorico e invadente che acquisì nel 1948, distorcendo tutte le linee di sviluppo della democrazia italiana uscita dalla Liberazione. La sua maggioranza relativa, ridotta al 37,38 per cento, ha subito anche una erosione qualitativa: una perdita mai prima d'ora registrata verso sinistra, una perdita dunque di quelle città; ed anche una erosione a destra che riflette anch'essa un indebolimento dell'unità politica dei cattolici. La trappola dell'interclassismo, l'apparato di regime, il terrorismo e il ricatto ideologico, hanno almeno in parte perduto la capacità di cementare quel mostruoso blocco di voti che oggi è sceso, nelle elezioni senatoriali, sotto i 10 milioni. Se si considera l'apporto massiccio di voti che la D.C. riceve ancora dal Veneto e dal Trentino, si scopre che la sua forza nella grande maggioranza delle Regioni è ancora intatta e quanto appare nazionale.

Nel Parlamento e nella vita politica di vertice, analogamente, sono finite i tempi negativi della vecchia « palude » democristiana: i 307 deputati democristiani di una volta, su 590, sono diventati solo 260 su 630, una forza non maggiore di quella che conta la sinistra operaia e una forza inferiore a quella complessiva dei gruppi che siedono alla sinistra della D.C. Il manico del coltello non è più nelle mani di una sola forza. Nessuna maggioranza di destra o di centro-destra può essere formata validamente, nessun ricalco di questo tipo può esser fatto pensare: l'equilibrio obbligato è verso sinistra. Al livello regionale, questa realtà si precisa e accentua al punto che quasi ovunque comunisti e socialisti hanno più forza della D.C. e avrebbero più forza nelle future assemblee regionali: in Emilia, in Umbria e forse in Toscana, neppure col Psi la D.C. potrebbe formare maggioranze sufficienti.

Ma c'è qualcosa che va anche al di là dei voti e delle cifre: c'è il fatto che a questa crisi del monopolio politico della D.C. si accompagna la crisi di tutta la strategia democristiana. E' salita per sempre la strategia di regime del 1948 e del 1953, e salita la strategia dell'attacco diretto nelle sue versioni scabrosa e integralista del 1953 e del 1958, sono saltati i tentativi convulsi di colpo di Stato del 1960, è stata battuta la strategia « competitiva » del Congresso di Napoli e del falso centro-sinistra mono-dottrina. E' fallita la linea dell'attacco ideologico ed è fallita quella dell'attacco economico, diretta a integrare il movimento popolare, dividendolo e pigiandolo, nel sistema dominante.

A questa crisi del monopolio politico della D.C. e a questa crisi della sua strategia (e quindi della sua unità interna elettorale e politica), non fa riscontro soltanto l'avanzata quantitativa e qualitativa del Pci e della sinistra (con gli 8 milioni di voti comunisti, il 40 per cento comunista e socialista, il carattere diffuso e nazionale di questa avanzata e crescita); fa riscontro il fatto che questo mutamento dei rapporti di forza si è realizzato sul terreno di lotta che il nostro Partito ha imposto, che hanno imposto e imposto le grandi masse operaie, contadine, popolari. E' su questo terreno che la D.C. ha perduto, ed è su questo terreno che resta oggi inchiodata: per cui alla sua strategia in crisi si contrappone una strategia vittoriosa del movimento operaio, popolare, democratico.

E' il terreno della sfida per trasformazioni strutturali della società nazionale: per una riforma agraria fondata sulla azienda contadina contro la linea di sviluppo capitalistico che caccia i contadini; per il potere operaio e sindacale contro l'assetto monopolistico e le forme vecchie e nuove di sfruttamento dentro e fuori la fabbrica; per una programmazione democratica dello sviluppo economico che rovesci la linea di espansione monopolistica e il potere dei monopoli come forme di organizzazione del capitalismo moderno; per una trasformazione del Sud che unifichi le due Italie saldando il movimento operaio e contadino, contro la linea del disimpegno oggi in alto nonostante i « poli » di sviluppo; per una rivoluzione nei rapporti tra Stato e cittadini attraverso una dilatazione massima della democrazia a tutti i livelli, attraverso l'autogoverno delle popolazioni, attraverso la strutturazione dal basso di un nuovo blocco di potere sociale e politico.

E' il terreno della sfida non solo contro la miseria ma contro lo sfruttamento come chiave del sistema imperante, ossia della sfida per un massimo di democrazia intesa come più potere alle masse e come rovesciamento dei rapporti di classe e dei rapporti politici. E' una sfida sul terreno delle idealità e delle coscienze: per i nuovi valori di cui è portatore il mondo del lavoro, per i valori dell'uomo, della sua liberazione individuale e collettiva, contro l'alienazione, i conformismi, i miti, la corruzione che lo sviluppo monopolistico rigetta sull'intera società.

La vittoria del 28 aprile, avendo colpito il monopolio politico democristiano, avendo accresciuto la spinta e la coscienza di sinistra delle grandi masse popolari per una svolta, essendosi realizzata su questi più avanzati terreni di lotta e avendo ipotizzato per il quinquennio avvenire, non ha certo esaurito la lotta e lo scontro: ma ha creato condizioni infortunatamente più favorevoli e ancora più avanzate.

Da una parte, c'è una D.C. con margini di manovra sociali, politici, parlamentari assai più ristretti, premeva anche da una propria base di massa sempre meno disponibile per manovre reazionarie, conservatrici o anche solo « moderazioniste » ma addormentatrici. C'è una destra che non offre più alcuna base di massa valida ai grandi gruppi dominanti. C'è un intreccio di contraddizioni anche tra i partiti intermedi che fanno tuttora corona alla D.C. Dall'altra parte c'è una crescita in tutte le direzioni del nostro Partito, e più in generale del movimento delle masse, ossia delle forze motrici che hanno in mano le grandi leve di una trasformazione democratica e socialista della società: le leve dell'autonomia e dell'unità di classe, le leve dell'unità popolare e democratica, le leve di quella linea unitaria di sinistra che prima ci ha dato la Liberazione, poi la Repubblica e la Costituzione, infine tutto un processo che è vano a spostare radicalmente a sinistra l'asse politico nazionale.

Agli esponenti tattici cui la D.C. va già dedicandosi per cercare di arginare la crisi (soprattutto cercando di rovesciare sul Psi) può contrapporsi dunque una tattica più ricca e articolata del nostro Partito e di tutto il movimento politico dei lavoratori. Alla crisi di strategia in cui la D.C. e l'avversario versano, si contrappone una strategia democratica in avanzata. Sul terreno di lotta ancora più avanzato e favorevole che si è determinato, il Pci, le forze socialiste, il movimento, il movimento sindacale, il movimento delle masse, possono scendere con prospettive di crescenti successi, portando avanti un processo che può farsi inarrestabile e irrobustire ancora di più lo schiacciamento di sinistra, indebolendo tutto lo schieramento capitalistico e borghese. Perciò il compagno Togliatti ha potuto affermare che un nuovo corso politico si è aperto e che anche l'obiettivo di un ingresso delle forze comuniste nel campo governativo si pone oggi come sbocco concreto di una tale lotta.